

L'oracolo ha taciuto

Tragedia · Monologo · 3 min · Ruolo maschile · Adulto · Avanzato

MOI

Ho camminato tre giorni per interrogarlo. Tre giorni senza dormire, senza mangiare, spinto da quella fame più grande di tutte le altre: sapere.

MOI

E davanti all'altare, quando ho posto la mia domanda, l'unica che conta, quella che non oso nemmeno ripetere qui, l'oracolo ha taciuto. Non una parola. Non un segno. Il silenzio degli dèi, che è mille volte peggio della loro collera.

MOI

Perché una maledizione, almeno, la conosci. La puoi odiare, combattere, sbatterci contro. Ma il silenzio... il silenzio ti rimanda a te stesso, e ti dice: «Arrangiatevi. Nessuno tiene le redini. Non c'è nessun piano. Ci sei solo tu, e la notte.»

MOI

Avevo costruito tutto sull'idea che sopra di me qualcuno sapesse. Che la mia sofferenza avesse un senso, da qualche parte, in un grande libro che io non leggevo. Ed ecco che mi tolgono il libro. Ecco che mi dicono: non c'è nessun libro.

MOI

Allora sono ridisceso. Lentamente. E a ogni passo cresceva un pensiero terribile: se gli dèi tacciono, allora tocca a me parlare. Se nessuno scrive il mio destino, allora la penna è caduta ai miei piedi.

MOI

Fa paura. Dà le vertigini. È la cosa più pesante che si possa portare: la propria libertà. Ma forse è questo che l'oracolo ha voluto dire non dicendo niente. Che il primo atto di un uomo libero è smettere di aspettare una risposta, e diventare lui stesso la risposta.

MOI

Tremo ancora. Ma non cammino più verso l'altare. Cammino verso la mia vita. E per la prima volta la strada è mia.

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.